

La crisi tra Somalia ed Etiopia

La guerriglia in Ogaden vista da Mogadiscio

L'atmosfera è calma, ma visibili sono i segni della mobilitazione militare - Come si giudica il pericolo che si giunga ad un conflitto aperto con Addis Abeba

Nostro Servizio - Quest'anno ad Afgoy, una cittadina a ventidue chilometri da Mogadiscio, non c'è stata la festa degli istur, la festa dei bastoni, una delle tradizioni somale più antiche e popolari. Doveva essere come al solito il 28 luglio, invece non s'è svolta e la gente di Afgoy non ha protestato. Niente divertimenti, né troppi chioschi, né monumenti in cui il Paese può trovarsi in guerra, mentre nell'Ogaden, all'interno dei confini etiopici, stanno combattendo i «fratelli del Fronte di liberazione». I feriti del Fronte arrivano a Mogadiscio a farsi curare, operare negli ospedali, dove lavorano medici somali, sovietici e cinesi. E a Mogadiscio, giovedì scorso, al Teatro nazionale, non si è svolto il solito spettacolo settimanale. Il clima è quello dell'austerità e la gente lo accetta. La capitale è calma, la vita scorre nel complesso normale, i ristoranti e i cinema sono come sempre pieni, i segni di una tensione che in effetti c'è - sono pochi a vista d'occhio.

Agli incroci

Ma agli incroci stradali la polizia è ridotta e sostituita da civili, e di notte non è più la milizia a far la ronda nei quattordici distretti della città. I rispettivi comitati rivoluzionari hanno formato squadre di cittadini volontari. Gli uomini della milizia, come i militari (anche i poliziotti lo sono), compresa buona parte dei dipendenti pubblici, istruttori all'uso delle armi in questi anni, sono mobilitati, spostati all'interno, verso o sui confini. In città corrono anche voci

allarmistiche. Alcuni giorni fa si diceva che Harghesia, città del nord, era stata bombardata, che la guerra era cominciata. E c'è certamente chi ha interesse a creare nervosismo. Ma non sono queste agitazioni il motivo dominante. Del resto il governo, il partito con la sua estesa e capillare organizzazione, le associazioni di massa, dei lavoratori, delle donne, dei giovani, militanti dei vari comitati, prevedono di stroncare le voci tendenziose, le false notizie. E poi, dicevo, il motivo dominante è un altro: un'evidente tensione politica all'interno nazionale e un allargamento del sostegno al governo e al partito. Con chiunque si parli, gente del popolo, intellettuali, compagni e anche persone notoriamente finora non simpatizzanti con il processo rivoluzionario, si capisce quanto sia sentita a livello di massa e in ogni strato sociale la questione dell'Ogaden; e si capisce come verso l'Etiopia ci sia una sorta di volontà storica di rivalsa. E' difficile trovare qualcuno che abbia dei dubbi sulle ragioni della guerra del Fronte dell'Ogaden o che perdoni al presidente etiopico Menghistu di non voler trattare la questione e di aver fatto naufragare, come a Mogadiscio si sostiene, il tentativo di Castro ad Aden. Ma, benché l'atmosfera sia carica di tensione nazionalista e tutti si sentano e dicano pronti a difendere il Paese, non credo che ci sia un solo somalo che in questo momento pensi che si debba far la guerra all'Etiopia. Tra la passione, infatti, è per il Fronte che la Somalia esplicitamente sostiene e nel quale sono andati a combattere tanti somali dell'Ogaden etiopico rifugiatisi al di qua dei con-

La reazione

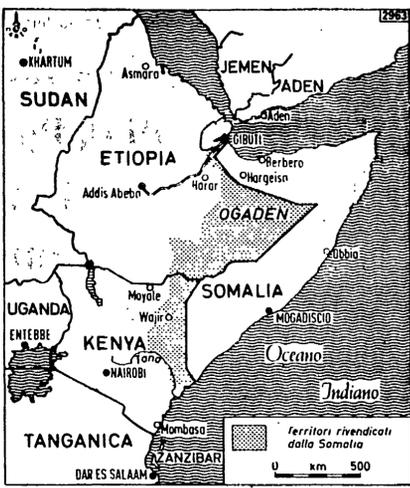
Sembra la preoccupazione che gli elementi reazionari, sempre pronti ad approfittare delle situazioni, possano cavalcare il nazionalismo, magari alimentando il fanatismo religioso. Ossia esiste il pericolo che la reazione interna ed esterna possa giocare a suo favore la carta sciovinista, ma al tempo stesso non sembra, per il momento, che questa possa essere una minaccia molto seria. I dirigenti somali con cui ho parlato si dimostrano sicuri che il popolo ha compreso la posizione della Somalia nel conflitto con l'Etiopia. Fra due giorni la Stella d'Ogaden, l'organo della rivoluzione, pubblicherà con evidenza la smentita ufficiale alle notizie da Addis Abeba, circa sconfinamenti dell'esercito so-

malto. E sabato lo stesso organo, accanto al consueto bellettino sulle operazioni del Fronte, stampava con grande rilievo un ampio articolo sul diritto di autodeterminazione dei popoli soggetti al colonialismo o al dominio straniero, indicando come uno dei diritti fondamentali che il socialismo ha sempre affermato e sostenuto.

«La nostra posizione è molto chiara ed è sempre quella - mi diceva in questi giorni un esponente del partito. - Noi continuiamo a chiedere per la Somalia occidentale l'autodeterminazione, perché può decidere liberamente il suo destino, ed è con questo obiettivo che sosteniamo politicamente e materialmente la lotta del Fronte di liberazione. Anche il Fronte, del resto, è d'accordo. Lotta per liberare i somali dell'Ogaden dallo straniero, ma perché possano contemporaneamente decidere in libertà, come nel caso di Gibuti, come e dove collocarsi. Noi non vogliamo la annessione, l'annessione con la forza, ed è per questo che non faremo mai, di nostra iniziativa, la guerra all'Etiopia. Ogni notizia in contrario è stata, e sarà una falsità».

Questo è l'argomento «storico» dei dirigenti somali, su cui essi fondano la loro azione di aiuto ai combattenti dell'Ogaden e la loro politica che ha per cardine la richiesta di autodeterminazione. «Noi - mi è stato ancora detto - abbiamo cercato con insistenza un accordo pacifico, e siamo sempre disposti a discutere, ma non potevamo intendere con Menghistu che rifiuta anche soltanto di mettere in discussione la questione territoriale della Somalia occidentale».

Ermanno Lupi



Scambi di gravi accuse

NAIROBI - Il governo etiopico e il Fronte di liberazione della Somalia occidentale (Ogaden) si sono scambiati ieri gravi accuse di massacri contro popolazioni inermi. Il Fronte, che trasmette attraverso radio Mogadiscio, ha affermato che il 27 luglio, nelle città di Giggiga, Dire Dawa e la zona, Egli ha comandato le stragi, per terrorizzare la popolazione locale, per indurla a fuggire e a rinunciare all'appoggio incondizionato che forniva alle forze del Fronte, che ha infiltrato nell'esercito etiopico colpi decisivi e gravi. Questo massacro è stato un atto di barbarie e codardia, che serviva solo a suscitare ulteriore odio contro i colonialisti di Addis Abeba e darà nuovo impulso alla guerra di liberazione. Il Fronte, inoltre, ha accusato il governo etiopico di aver «rapito» migliaia di uomini per «costringerli» ad arruolarsi nell'Esercito contadino (una milizia popolare di recente formazione) e di aver poi fucilato un gran numero di tali reclute, che, male addestrate, si sarebbero sbandate durante i combattimenti nell'Ogaden. Il governo etiopico, dal canto suo, ha accusato l'aviazione somala di aver attaccato (violando in tal modo l'asserito non intervento del governo di Mogadiscio) «truppe regolari ed unità della milizia contadina dislocate intorno ai centri di Awar e di Dargabur», e di aver causato anche, nel corso dei bombardamenti, «gravissimi danni alla proprietà civile». Di tali accuse, sia somale, sia etiopiche, non esistono prove. Fino a questo momento, infatti, non esistono altri osservatori neutrali sono stati ammessi nelle zone in cui si svolgono i combattimenti. Del resto, non esistono prove di un'altra affermazione del Fronte: l'avvenuta «liberazione di tutto l'Ogaden», compresi «500 fra città e villaggi». Invece «questo località» che non sono state citate.

DALLA PRIMA PAGINA

Gli effetti

le altrettanto importanti questioni della politica energetica. D'accordo che il problema di fronteggiare gli aspetti negativi del bicameralismo è più ampio e tutto in discussione, ma già questi potrebbero essere elementi concorrenti alla soluzione delle questioni più macroscopiche». I rapporti tra Parlamento e governo tornano in primo piano anche al momento di un terzo bilancio dell'attività del Parlamento, quello del lavoro costituzionale. S'è profittato alla Camera - osserva Alessandro Natta - e di questo bisogna dar merito ad Ingrao, siamo di fronte ad un tentativo di fare riprendere vigore ad alcuni strumenti tipici del controllo sull'esecutivo. Da tempo non si discutevano tante interrogazioni e interpellanze; e inoltre c'è stato il ricorso al nuovo strumento della risoluzione presa in commissione, che rappresenta certamente uno strumento più stringente di intervento sul governo». Natta ricorda con il presidente della Camera sulla preoccupazione che ben spesso sfugga all'opinione pubblica (anche, ma non soltanto, per responsabilità degli strumenti d'informazione) la portata esatta della mole di lavoro svolta nelle commissioni, spesso con vicinissimi impegni e frequenze maggiori di quanto non possa sempre accadere in assemblea. Ma anche e proprio dal lavoro di una commissione interparlamentare è venuta nei giorni scorsi una nuova verifica delle grandi potenzialità di questo lavoro: «I risultati dell'inchiesta sulla giungla retributiva sono la prova di un lavoro buono e rapido, di rilevante interesse tanto sul terreno dei risultati concreti quanto sul piano metodologico». Dal bilancio alle prospettive, attraverso il passaggio obbligato dell'intera programmazione, per Natta è indubbio che l'accordo, definendo per un'area rilevante di questioni un'intesa e un impegno su obiettivi e linee di azione, dovrebbe consentire una maggiore possibilità e tempestività di decisioni da parte sia del governo che delle Camere. «Anche se - aggiunge però subito - la vicenda della 382 e la questione dell'equo canone indicano che nessuno può pensare ad una così facile». «D'altra parte il vero banco di prova dell'intera struttura propria nella sua effettiva capacità di essere strumento per fronteggiare la crisi del Paese. E' già significativo che la più recente sessione dell'attività parlamentare si sia svolta in questa direzione; ma proprio per questo l'appuntamento della ripresa sarà un momento decisivo di verifica». E anche qui Natta cita alla rinfusa, ma non casualmente: la riforma della polizia, la riforma della sanità e quella della scuola media superiore alla Camera; l'equo canone, i patti agrari e la riforma dell'Università al Senato; «senza contare la questione dell'amnistia e i problemi non compiuti nell'accordo programmatico (come quello dell'aborto) che ugualmente attendono e esigono una soluzione positiva». Torna allora a proporsi il problema, non certo meramente tecnico, della programmazione dei lavori parlamentari anche nel quadro di una situazione degli accordi. «L'esigenza di stabilire un ordine di priorità - avverte il compagno Natta - chiama in causa non solo problemi di elaborazione politica, di volontarietà e di lealtà tra le forze costituzionali, ma anche i problemi di funzionalità delle Camere». Natta si riferisce intanto alla complessità di una macchina spesso appesantita da procedure e anche strutture non sempre adeguate ai nuovi tempi. Ma si riferisce anche all'esigenza di introdurre elementi correttivi nel rapporto assemblee-commissioni che tengano conto del ruolo crescente di queste ultime e della necessità di affidare ad esse anche la soluzione legislativa di problemi di grande rilievo senza dover ricorrere anche all'aula. «Se pensassimo - osserva a questo proposito - che tutto deve passare per l'aula, non basterebbero certo sei o dodici mesi per realizzare solo la parte legislativa dell'intera attività di rapporti intercamerali, e già prima di pensare alle pur opportune modifiche regolamentari, per ridurre se non è possibile annullare il carattere ripetitivo di molti dibattiti. Alla ripresa, ad esempio, mentre la Camera sarà impegnata nel dibattito sulla politica estera, il Senato potrebbe affrontare

collegare avanzamenti retributivi e qualificazione del lavoro, va anche detto che c'è poco da imparare, tuttavia, da chi ha identificato la mobilità con il diritto di chiudere la loggia» che si vorrebbe attribuire all'imprenditore privato. Il privato può chiudere - e quanto spesso chiude, magari facendosi pagare dallo Stato! - ma il settore pubblico si distingue per il fatto di dover assicurare delle strutture altrui, di dover elaborare e portare avanti una gestione economica generale. Non solo le Ferrovie, l'ENEL, l'azienda municipale non possono chiudere, secondo la visione troppo comoda e in fondo superficiale e perfino antieconomica dei neoliberali, ma del resto anche impegnarsi a produrre delle economie per i fornitori, per sé, per gli utenti.

Ed è qui che l'industria privata, oltre a non avere niente da dire, ha la responsabilità di avere accettato per decenni la sottofinanziazione dell'ENEL, e di altri servizi a proprio favore, la trasformazione delle Ferrovie o degli enti locali in comode casse di compensazione per le banche, che hanno fatto quadrare con i loro debiti, e per l'industria privata. La subordinazione ai criteri privati è alla radice, alla fine, dell'indifferenza per i disavanzi, frutto di uno Stato che non riusciva - ed ancora oggi non riesce - a far pagare le imposte dai ceti abbienti.

Siamo seri, dunque. La giungla dei redditi è cosa nata in un preciso assetto del potere democratico. Per voltare pagina non ci si può affidare a «moralisti» che a quel sistema di potere hanno prestato mano. Si tratta, al contrario, di compiere una vasta opera di bonifica e la forza fondamentale sono gli operai, i lavoratori e le loro organizzazioni politiche e sindacali.

La predica

Il presidente della Confederazione Carlo, è stato per 11 anni il gestore dell'articolo 20 della legge bancaria in base al quale poteva approvare o impugnare le decisioni delle Casse in fatto di stipendi. Lì ha sempre approvato tutti: cosa del resto fin troppo ovvia. In un momento che la Banca d'Italia stessa ha costituito in quel periodo il modello cui si sono ispirate le differenziazioni retributive alla Cassa per il Mezzogiorno, negli enti di gestione delle Partecipazioni statali, negli Istituti di credito speciale, tutti «giustificati» da chi ha dato l'esempio.

Intendiamo: l'alleanza con i ceti medi impiegatizi costituisce, e non da oggi, una parte importante della politica del nostro partito e di tutte le forze di sinistra. Alleanza che non esclude la partecipazione di nuovi elementi di sviluppo, di crescita e di miglioramento di tutta la società italiana, che valorizzano la persona e non solo il conto in banca, non alleanza attraverso l'acquisto del consenso. Abbiamo la presunzione di poter dire di più che al ceto medio, alle sue componenti qualificate, qualcosa di meglio della monetizzazione del consenso. Sappiamo anche - questo pure si capisce dall'indagine parlamentare - che conquistare gli strati intermedi è un simile orizzonte più ampio, di valorizzazione delle forze socialmente valide, richiede un impegno ampio e in gran parte ancora da sviluppare. Questo in particolare nell'area della produzione, dove il settore delle aziende pubbliche, che rappresentano senza dubbio un «anello debole», su quale si dirige oggi un attacco meramente distruttivo.

Confidatari e soci, è ovvio, non hanno molto da dire circa la «giungla» nel settore pubblico: non solo perché l'indagine non è ancora quando vuole, in modo anche più scandalo, ma anche perché da quella parte viene una costante pressione per portare via «quadri» direttivi al settore pubblico, e un contributo non indifferente alla pratica della bustarella. Di questa pasta son fatti ceti «moralizzatori». E se è vero che esiste un problema di mobilità dei dipendenti del settore pubblico, in ogni senso, per

Un morto negli scontri fra africani e polizia a Soweto

JOHANNESBURG - Dopo una domenica tranquilla, nuovi incidenti sono avvenuti ieri a Soweto. L'immenso sobborgo negro della città di Johannesburg. Per disperdere alcune manifestazioni, la polizia ha utilizzato le armi da fuoco, caricate con proiettili di gomma, e ha lanciato cani contro i manifestanti. Il bilancio era, fino a ieri, di un morto e diversi feriti. La polizia è intervenuta in forze quando circa 800 giovani hanno incominciato a cantare contro i loro automobili delle autorità e di privati. Sabato scorso, in rinforzo ai mille agenti della polizia locale era stato inviato un contingente di 160 uomini particolarmente addestrati nella repressione della guerriglia urbana. Il boicottaggio delle lezioni da parte degli studenti, i quali hanno anche progettato di far saltare i loro autobus, hanno portato a una protesta fino a quando le autorità non abbatterono il sistema di licenze per i mezzi di trasporto negro che è assai inferiore a quello dei bianchi.

La figlia di Sakharov potrà emigrare dall'URSS

MOSCA - Due familiari dell'accademico sovietico Andrei Sakharov hanno ottenuto dalle autorità il permesso di emigrare dall'URSS. Il figlio, comunicato ai corrispondenti occidentali a Mosca lo stesso Sakharov precisando che la figlia Tatjana e suo marito Yefrem Yankelovich, potranno lasciare l'Unione Sovietica assieme ai loro due bambini. Yankelovich, un ingegnere, emigrò nel 1975 quando accompagnò Sakharov al processo contro il dissidente Serghej Kovalyov.

Un morto e numerosi feriti nella «marcia antinucleare»

Attacchi al governo francese per gli incidenti di domenica

«L'Humanité» accusa le autorità di «provocazione» - Altra manifestazione nella RFT - Parlamentari italiani per un dibattito sul problema

PARIGI - «Eccesso di difesa»: questa imputazione è stata mossa con diversi altri e diversi intenti, al governo di Parigi da tutti i settori dello schieramento politico non di destra all'indomani dei sanguinosi incidenti (un morto e numerosi feriti) in cui è sfociata domenica la «marcia antinucleare» su Malville, località ad est di Lione in cui sta sorgendo il primo surrogatore francese, il «Superphenix».

Nel criticare il comportamento del governo, l'organo del Partito comunista francese, L'Humanité, parlava ieri mattina di «provocazione» e di «tensione organizzata». A suo avviso, dati i propositi espressi dal rappresentante del governo nell'Isère alla vigilia, la manifestazione non poteva non sfociare in un dramma. Il giornale conclude affermando che «piuttosto che la violenza, sono il dibattito e il controllo democratico che s'impongono sul problema nucleare».

La centrale sindacale CFTD ha cercato l'atteggiamento del governo, che «ha cercato lo scontro facendosi intervenire contro i manifestanti migliaia di poliziotti armati». La CFTD, come del resto la stampa filocomunistica di questa mattina, ha parlato del tragico epilogo della manifestazione di domenica il risultato della «ostinazione del potere, che rifiuta l'informazione e il dibattito e persiste nell'attuazione di un programma nucleare inaccettabile».

Particolarmente dure le critiche rivolte da questo settore dell'opinione pubblica al prefetto dell'Isère, al quale si rimprovera di essersi confrontato con le forze dell'ordine dopo i fatti di domenica per «la loro tentata «soffocazione» del tentativo di fronte agli estremisti e agli stranieri». Questo accanimento contro «lo straniero» trova conferma, secondo gli osservatori di sinistra, nel fatto che dei 19 arrestati nel corso delle manifestazioni ben 11 sono tedeschi e due sono svizzeri, mentre i francesi sono soltanto sei.

La destra, dal canto suo, accusa sciovinisticamente la forte rappresentanza tedesca che ha preso parte alla manifestazione di «soffocazione» del tentativo di forzare il blocco posto dal prefetto intorno a «Superphenix» e quindi la responsabilità delle luttuose conseguenze degli scontri.

Il governo, dopo essersi assunto per bocca del ministro dell'Interno Christian Bonnet ogni responsabilità per il modo in cui è stata trattata la faccenda, insiste sulla necessità di difendere «a qualsiasi costo» un «bene nazionale», come viene definito «Superphenix».

Il coro delle proteste sovrasta comunque quello delle giustificazioni dopo che la calma è tornata nella regione di Malville abbandonata dal grosso dei partecipanti alla marcia, che sono stati 50 mila secondo la maggioranza degli osservatori, 20 mila secondo la prefettura dell'Isère e 80 mila secondo le ultime stime del Coordinamento antinucleare.

Alta manifestazione pacifica, organizzata dal Comitato d'azione antinucleare di Brema, si sono poi uniti altri gruppi contrari alla energia atomica. Vi sono stati alcuni incidenti e la polizia ha arrestato tre persone. Un portavoce dei manifestanti ha detto che la protesta di ieri è la prima di una serie contro la centrale nucleare.

ROMA - Sull'incidente di domenica in Francia, il compagno Antonello Trombadori ha rilasciato oggi all'ADN Kronos la seguente dichiarazione: «La questione ecologica, soprattutto per le sue prospettive, è certamente una questione che non può passare inosservata e non ci si può illudere che attorno ad essa non vengano organizzate legittime proteste di massa, negative? La risposta è abbastanza semplice: così come la questione è stata fino ad ora portata avanti, anche in Italia, non si può dire che ci sia stata la chiarezza necessaria perché i lati negativi ad essa connessi, che possono essere adeguatamente controbilanciati da garanzie che risultino chiare per tutti».

In Francia, ieri, c'è stato un morto: ciò dimostra - ha aggiunto Trombadori - che intorno a questo problema molto serio si può orga-

nizzare una provocazione internazionale di tipo estremista ed anarchico, di cui in Italia conosciamo molto bene i segni e che non ha nulla a che fare con la reale sostanza del problema. Perciò, dal tragico episodio francese è possibile trarre un doppio avvertimento: quello di affrontare più seriamente il problema ecologico e quello di impedire ogni strumentalizzazione a fini eversivi».

Il presidente della commissione interni della Camera on. Mammi (PRI) ha dichiarato, prima di volta alla ADN Kronos: «Si sta facendo, delle centrali nucleari, il simbolo del consumismo e della degradazione ecologica. Non sono certo che sia così. Credo, comunque, che il problema vada affrontato con un dibattito ampio e documentato, prima e dopo quello parlamentare, che avrà luogo alla ripresa dei lavori».

«Non ritengo che le manifestazioni siano molto utili per una conoscenza approfondita e per aumentare la consapevolezza dell'opinione pubblica; comunque, non vanno repressi, come è accaduto in Francia».

Il presidente della commissione difesa di Montecitorio on. Accame (PSI) ha detto: «Il problema certamente esiste ed è di grande rilievo, soprattutto perché impegna il destino delle future generazioni e le linee di sviluppo economico e sociale di lungo periodo».

«Non ritengo che nel nostro Paese il dibattito su questo tema sia stato finora ampio, approfondito e soprattutto democratico come sarebbe stato auspicabile».



FAVERGUES - Un momento degli scontri di domenica pomeriggio.

Giuristi USA accusano Israele di tortura

NEW YORK - I militari israeliani fanno frequenti ricorso alla tortura per estorcere confessioni a prigionieri arabi sui territori occupati. La denuncia è venuta ieri da un gruppo di dieci giuristi statunitensi al loro rientro da una visita nei territori occupati dagli israeliani.

Pyongyang fissa una frontiera marittima

PYONGYANG - La Repubblica democratica popolare di Corea ha stabilito una «frontiera militare marittima» oltre la quale proibire il passaggio di navi ed aerei visitatrici sprovvidi di permesso. La agenzia di informazione ufficiale della Corea del Nord precisa che le restrizioni si applicano a veicoli civili e militari «sul mare, nel mare e nell'aria».

Conclusa la visita di Carrillo in Romania

BUCAREST - Il segretario generale del Partito Comunista Spagnolo, Santiago Carrillo, ha lasciato ieri Bucarest dove si trovava su invito del PC romeno. All'aeroporto informo l'agenzia ufficiale «Agerpress». Carrillo è stato salutato da alti dirigenti del Partito comunista romeno. Il segretario del PC spagnolo aveva incontrato a lungo il presidente Ceausescu in una località balneare del Mar Nero.

Sul tenore dei colloqui l'«Agerpress» riferisce che «entrambe le parti hanno ribadito la loro determinazione per il rafforzamento della collaborazione dell'amicizia e della solidarietà tra i partiti comunisti e per il conseguimento di un nuovo tipo di unità del movimento comunista internazionale».

In una dichiarazione pubblicata dopo i colloqui tra i due dirigenti, riferisce sempre l'«Agerpress», si afferma più precisamente che questo nuovo tipo di unità deve essere raggiunto con «il rafforzamento e lo sviluppo di relazioni di amicizia e solidarietà tra partiti basate su diritti pienamente uguali, sulla reciproca stima e considerazione». Viene sottolineato che «la diversità delle situazioni storiche, politiche ed economico-sociali nelle quali si sviluppa l'attività di ogni singolo Partito comunista» presuppone il rispetto rigoroso del diritto proprio a ciascun partito di stabilire in modo autonomo e secondo la propria volontà la linea politica, la strategia e la tattica rivoluzionaria, senza interferenze dall'esterno».

L'atmosfera dell'incontro, in cui sono stati affrontati anche i problemi dei rapporti tra i due partiti e quelli della effettiva distensione in Europa, è stata definita dalla stampa romena «calda e sincera amicizia tra compagni».

Il 18 ottobre elezioni in Pakistan

ISLAMABAD - Il governo militare pakistano ha annunciato che le elezioni generali si svolgeranno nel paese il 18 ottobre prossimo.

DOTTOR GIUSEPPE SCHIAPPOLI

Affronti ne danno il triste annuncio la moglie Patrizia Giordano, i genitori Raffaele e Franco, le sorelle Olimpia e Lucia, i suoceri Carla ed Ernesto Giordano con figlio Riccardo, gli zii, i cognati, i cugini, i parenti tutti. La messa sarà celebrata oggi 2 agosto alle ore 10 nella chiesa della Pia Unione al Verano. Si dispensa dalle visite. Roma, 2 agosto 1977.

Advertisement for Alfredo Reichlin, Director of the newspaper, listing contact information and subscription rates.